

L'ANALISI

FUMO E CENERE
ULTIMO OLTRAGGIO

DONATELLA DI CESARE

Il 27 gennaio '45 le truppe dell'Armata rossa, che già si erano avvicinate, raggiunsero Auschwitz-Birkenau e liberarono i pochi prigionieri ancora in vita.

GIORNATA DELLA MEMORIA

Rinascere dalla cenere

La liberazione di Auschwitz è la data simbolo della nuova Europa nelle camere a gas l'unicità di un genocidio totale di tipo industriale

**Il fumo dei forni crematori
rappresenta
l'oltraggio supremo
inferto agli esseri umani**

DONATELLA DI CESARE

Il 27 gennaio 1945 le truppe dell'Armata rossa, che già si erano lentamente avvicinate, raggiunsero il campo di Auschwitz-Birkenau e liberarono i pochi prigionieri ancora in vita. Non vi fu nulla di festoso, come tornò a ripetere Primo Levi, che era tra i superstiti. Tuttavia noi ricordiamo e celebriamo quell'istante decisivo della nostra storia in cui il filo spinato venne reciso e il cancello del lager fu abbattuto. Avrebbe forse potuto essere scelta un'altra data, ad esempio, per la memoria italiana, il 16 ottobre, il giorno del grande rastrellamento degli ebrei in tutta Roma (non solo al ghetto!), deportati poi con i treni blindati dalla Stazione Tiburtina. Ma il 27 gennaio ha accomunato i popoli europei, quelli che il crimine non l'avevano solo subito, ma anche e soprattutto perpetrato. E siccome anche nel buio più fitto c'è sempre ancora un fascio di luce, fu quello l'istante, e fu quello

il luogo, in cui, mentre morivano il nazismo e il fascismo, un'altra Europa veniva edificata. La memoria di questa data non si riduce a un generico imperativo morale. Significa ricordare quel nuovo inizio di un'Europa nata sulle ceneri degli sterminati. Fragilità e abisso del crimine ne sono il fondamento.

Mentre il conflitto volgeva al termine, i nazisti distrussero le camere a gas dei principali campi di sterminio: Belzec, Birkenau, Chelmno Sobibor e Treblinka. Si conservarono in parte quelle di Majdanek e Auschwitz I. Nella politica hitleriana dell'annientamento era già inscritta la negazione preventiva del crimine. L'intento era sollevare il nazismo da ogni colpa, scagionare il fascismo da ogni complicità nello sterminio, cancellando il crimine più obbrobrioso: l'industrializzazione della morte nei campi di sterminio. La camera a gas, questo prodotto tutto europeo, è l'apice mai raggiunto di un lungo cammino di discriminazione.

Si sa che nella nuova propaganda antisemita, più o meno larvata, si propende a ridurre e sminuire l'entità dello sterminio, non senza un tono di rimprovero o perfino di schermo. L'indice è puntato contro gli ebrei, maestri nell'enfatizzare la propria condizione vittimaria, abili nel far leva sulla cosiddetta «unicità» di



Auschwitz, che coprirebbe altri genocidi ben più gravi. Che cosa ci sarebbe di tanto unico nella Shoah? Quanti altri genocidi si possono contare nella storia, quanti vengono ancora perpetrati? La polemica continua a infuriare.

Certo Auschwitz non è un unicum, nel senso che non si colloca fuori dalla storia e fuori dalla ragione. Perciò è sbagliato parlare di «follia» del nazismo. È rassicurante pensare che il Terzo Regno sia stato semplicemente un interregno. Al contrario il nazismo è stato il primo progetto planetario di rimodellamento biopolitico dell'umanità, al cui interno era prevista la cancellazione del popolo ebraico. Le officine hitleriane della morte lavoravano notte e giorno in vista di un mondo «judenrein», puro e depurato dagli ebrei. Ecco perché si parla di «genocidio totale». Il limite estremo è stato toccato quando uno Stato, per bocca del suo Führer, ha deciso che a un gruppo umano dovesse essere tolto il diritto all'esistenza sulla terra.

Lo sterminio degli ebrei d'Europa è un evento storico e i paragoni sono indispensabili. Ma ciò che costituisce l'unicità di Auschwitz è il dispositivo delle camere a gas. Spesso si confondono i vari tipi di campi: internamento, lavoro, concentramento e sterminio. È quest'ultima la differenza più importante. Nei campi di concentramento il tasso di mortalità fu, in media, del 30% e la morte un incidente di percorso. Nei campi progettati per lo sterminio degli ebrei il tasso di

mortalità superò il 99% e la morte era al contempo il cardine e la finalità immediata. Il rendimento era basato sul numero dei morti. Quanti più cadaveri producevano le officine hitleriane, tanto più ne era elogiata la resa. Nell'ordine nazista, anche quando allo sforzo bellico sarebbero servite risorse umane, ebbe sempre la priorità lo sterminio. A conferma che per il Terzo Reich la vera guerra, non proclamata, ma combattuta nell'oscurità dei campi contro un nemico cui non si concedeva neppure la dignità di essere tale, era la nuova versione del «bellum judaicum».

Non era mai avvenuto che si uccidesse in una catena di montaggio, con la precisione rituale della tecnica. Non era mai avvenuto che in questa fabbricazione di cadaveri si introducesse l'anonimato dei carnefici che poterono sollevarsi da ogni responsabilità. Non era mai avvenuto che si recasse quell'offesa alla dignità della morte: il fumo dei forni crematori è l'oltraggio supremo inferto agli esseri umani. L'idea che il cadavere meriti il rispetto della sepoltura fa parte del patrimonio etico dell'umanità. L'incenerimento permise di negare il crimine, di destinarlo a un futuro nulla.

Da questa cenere ripartiamo ogni 27 gennaio. E da un'Europa che non può dissimulare il marchio indelebile della camera a gas, quell'obbrobrio scritto nella sua storia dal nazismo e dal fascismo. —



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

© RIPRODUZIONE RISERVATA